

Borsa
Invariato
mib 925
(-7,5%
dal 2-1-1992)



Lira
In ripresa
nello Sme
Il marco
a 756,28



Dollaro
Ancora
debole
in Italia
1185,5



ECONOMIA & LAVORO

Via Nazionale sempre più in trincea a difesa della lira. Tassi a breve ancora a livelli record: 14,34%

Il Fondo Monetario rivede le stime sull'Italia. Deficit oltre le previsioni. Il «piano Carli» è fallito

Denaro sempre più caro

Bankitalia: non si svaluta

La stretta di Bankitalia continua, e il costo del denaro a breve cresce ancora. Ieri le operazioni «pronti contro termine» hanno fatto segnare ancora un record: tassi al 14,34%. Ciampi in campo per smentire le voci su una prossima svalutazione della lira, mentre il nuovo rapporto del Fondo Monetario Internazionale ritocca (in peggio) le previsioni sul bilancio italiano: il deficit '92 oltre i 164 mila miliardi.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Mai stati così popolari i «pronti contro termine», le operazioni attraverso le quali la Banca d'Italia acquista titoli di Stato dalle banche, immettendo in questo modo liquidità nel sistema. Si tratta di uno strumento di politica monetaria, attraverso il quale si regola il costo del denaro a breve scadenza. Uno strumento cui negli ultimi tempi Bankitalia ha

pienamente attinto per difendere la lira - indebolita soprattutto dall'inaffidabilità politica dell'Italia - dal vento della speculazione e mantenerla all'interno della «banda stretta» della Sme. Dall'inizio di giugno la Banca centrale ha aumentato il tasso di interesse di circa due punti percentuali. Con l'operazione di ieri siamo arrivati a un nuovo record: 14,34%. Questo

è il costo di un finanziamento a breve per le banche commerciali. Altissimo, basti pensare che il tasso di sconto (l'interesse ufficiale al quale la Banca d'Italia concede finanziamenti alle banche) è inchiodato dal dicembre scorso al 13,5%.

Difendere la lira dunque costa sempre più caro. Ma per il momento Ciampi non ha intenzione di mollare neanche di un centesimo: e i risultati seppure a fatica si vedono, visto che per il secondo giorno consecutivo la pressione del marco sulla nostra divisa si è attenuata. E ieri via Nazionale è scesa in campo anche per controbattere nel modo più assoluto ogni ipotesi di svalutazione della moneta, e riconfermare la linea di tenuta del cambio. La smentita più secca - visto che la Banca d'Italia non ri-

lascia mai comunicare a sproposito - alle voci di svalutazione estrapolate un po' ad arte da un rapporto della prestigiosa banca d'affari newyorchese Goldman Sachs.

Una svalutazione del resto non viene giudicata proponibile nemmeno da autorevoli economisti (l'ultimo, il premio Nobel Modigliani). Quel po' di deprezzamento della lira che ci verrebbe concesso dagli accordi europei verrebbe immediatamente riassorbito dai mercati, senza dare sollievo all'economia reale. Piuttosto, dice Modigliani, bisognerebbe incidere su uno dei punti di maggiore squilibrio dell'azienda italiana: i conti pubblici. Il deficit vero, e poiché nel nostro paese «non c'è posto per nuove tasse» - insiste il premio Nobel - bisogna tagliare la spesa pubblica.

Ma in Italia c'è spazio per nuovi tagli e nuove stangate? Un cittadino su quattro risponde di non essere disposto a fare alcun tipo di sacrificio, stando ad un sondaggio effettuato dal settimanale *Famiglia cristiana*. E oltre il 50% della popolazione non sembra credere all'efficacia di nuove manovre economiche.

Tuttavia, mentre il governo Andreotti sembra avere riposto nel cassetto ogni ipotesi di intervento-tampone per il deficit pubblico, dall'estero si rinnovano gli inviti all'Italia per approntare interventi «strutturali» in grado di risanare il bilancio pubblico. È il caso del Fondo Monetario Internazionale: la versione definitiva del suo *World economic outlook* dimostra una sempre minore fiducia nelle promesse di risanamento del «piano Carli» (peraltro



La sede centrale della Banca d'Italia a Roma. Nella tabella i tassi delle ultime operazioni «pronti contro termine»

L'impennata dei tassi

DATA	TASSO	DATA	TASSO
27/4	12,30	22/5	12,31
5/5	12,30	29/5	12,39
7/5	12,31	1/6	12,36
8/5	12,31	3/6	12,50
18/5	12,37	8/6	13,13
19/5	12,36	10/6	13,91
20/5	12,33	16/6	14,21
21/5	12,31	17/6	14,34

tro ormai ampiamente compromesso), finendo per ritoccare in peggio le previsioni dello stesso ministro del tesoro: il deficit quest'anno raggiungerà i 164 mila miliardi, per sfiorare nel '93 i 180 mila. «Vi serve un governo credibile

e forte», sostiene l'italo-americano Vito Tanzi, responsabile per l'Fmi del dipartimento «finanza pubblica». «E soprattutto - aggiunge - non ritardare il risanamento prendendo come scusa l'eventuale sospensione degli accordi di Maastricht».

Brescia: in piazza ventimila metalmeccanici

Imponente manifestazione ieri a Brescia durante lo sciopero unitario di tre ore dei metalmeccanici, per la contingenza, l'automatismo, la contrattazione articolata. Ventimila sulle piazze, di Brescia e degli altri centri dove, invece dei leader sindacali, hanno parlato i delegati. Chiesta al sindacato la mobilitazione generale per battere la Confindustria. Appello antisciopero della Lega lombarda.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Alle 9 la pittura di sindacalisti ai cancelli della OM Iveco, tregua Cremona. Verranno? E quanti? L'incertezza dura poco. Dai valoni, dentro la fabbrica, compare un corteo già formato. Vivace, battagliero, i più giovani si avventano sui sindacalisti: «Le bandiere le portiamo noi». Si impadroniscono di striscioni, vessilli rossi, pile di volantini e sventolano in testa. Impongono la cadenza al corteo e dirigono il coro degli slogan. No, nessuno ascolta la lingua reazionaria del Camocio, del sindacato leghisto: «Non scioperate, n'è la Lega che si avventura in uno sproloquio giuridico: perché il minimo vitale è garantito dalla Costituzione - sostiene - dunque è inutile uno sciopero che danneggia le aziende. «È la più grande manifestazione mai vista a Brescia», dice la Lega, «poche parole ma tanta commovente». Il leader Fiom Maurizio Zippini. I tremila della OM si moltiplicano strada facendo. Per tre, per quattro. Piccoli cortei, come affluenti impetuosi che ingrossano il grande fiume. In via Cefalonia, davanti alla sede degli industriali, non saranno meno di quindicimila, secondo i dati della questura, di solito sottostimati. Lo stesso Zippini fornisce dati microscopici: primo sciopero unitario riuscito alla OM al 100 per cento. E poi l'elenco interminabile degli altri («100 per cento», in pratica quasi tutte le fabbriche dai 15 dipendenti in su del bresciano. Ma altre migliaia in piazza, ovunque scioperi massicci. A Gardone centinaia di giovani e donne usciti dalle piccole aziende della zona per mettersi al fianco dei lavoratori della Beretta. Ad applaudire il delegato Giovanni Saleri che dice: «L'Italia è divisa in due: non tra Nord e Sud, ma tra ricchi e poveri. E i poveri sono anche tutti i lavoratori dell'industria». L'azienda vuol chiudere la sede di Roma (per speculare sui 12 mila metri quadrati dell'area, vicina alla stazione Termini, dicono i delegati) e «mandare in mobilità» dal 30 giugno i 70 addetti, sradicando le due famiglie, da Roma a Gardone.

Richieste «boom» per le pensioni di anzianità

Colombo: sul deficit l'Inps non ha colpe

ROMA. «Non è vero che le uscite dell'Inps sono improvvisamente aumentate del 16% rispetto alle previsioni. È stata interpretata «male» quella parte della relazione di cassa del Tesoro dove si fa riferimento al fabbisogno finanziario dell'Inps nel trimestre gennaio-marzo 1992: ecco quanto hanno detto ieri i massimi dirigenti dell'Inps in una conferenza stampa, in cui si è parlato anche di pensioni di anzianità (il cui numero cresce a dismisura) e di riforma della previdenza.

Il presidente dell'istituto, Mario Colombo, insieme con il suo vice Bruno Bugli e Antonio Torella, e il direttore generale Gianni Billia, hanno accuratamente evitato di polemizzare con il Tesoro e con gli estensori materiali della relazione di cassa. Tuttavia hanno precisato che non c'è stata alcuna crescita del 16% delle spese, come alcuni organi di informazione hanno riferito e che, al contrario, i flussi di cas-

sa (entrate e uscite) nei primi mesi dell'anno sono «perfettamente in linea» con le previsioni formulate in sede di legge finanziaria. Colombo ha confermato che «savo uno scioglimento» del Tesoro, «l'economia dell'Inps non spenderà a fine anno più dei 60.500 miliardi previsti dalla finanziaria. Nei primi 5 mesi dell'anno le riscossioni (al netto dei trasferimenti dallo Stato) sono state pari a 56.929 miliardi (contro i 56.584 previsti).

Per i pagamenti delle pensioni nel periodo gennaio-marzo sono stati spesi 77.165 miliardi, contro i 77.131 miliardi previsti.

Riguardo alle pensioni di anzianità, (che si ottengono con 35 anni di contributi) Colombo ha fornito nuovi dati: nei primi cinque mesi del 1992 sono state presentate 324 mila domande, contro le 275 mila dell'intero 1991. Il fenomeno interessa soprattutto i coltuttori diretti, i coloni e i mezzadri. La ragione di questo boom

è semplice: il fondo pensioni di questi lavoratori proprio nel 1992 compie 35 anni, e in coincidenza con questa scadenza ben 193 mila persone, evidentemente iscritte fin dalla fondazione, si sono affrettate a richiedere la pensione. Peraltro, la legge consente loro di continuare a lavorare, anche dopo il pensionamento.

Il presidente dell'Inps ha indicato anche altre due cause del massiccio ricorso alle pensioni di anzianità: nell'industria, dice Colombo, la crisi occupazionale costringe di fatto molti lavoratori anziani a usufruire delle agevolazioni per ottenere la pensione anticipata, anziché subire il licenziamento. Per Colombo, una parte di responsabilità va attribuita anche alle continue voci secondo cui il governo si appresta a varare la riforma della previdenza per decreto, spingendo così la gente a richiedere la pensione, nel timore di un'improvvisa cancellazione dei diritti finora acquisiti.

Ma restano notevoli le distanze sul ruolo e il peso degli automatismi

I sindacati: contratti aziendali e accordo-ponte per il '92-'93

Dal seminario unitario di venerdì non uscirà una piattaforma «completa» di Cgil, Cisl e Uil, ma le posizioni sono più vicine. C'è già accordo sulla necessità di una politica dei redditi ferrea ma non selvaggia, sulla soluzione transitoria per il '92-'93, su un sistema contrattuale che valorizzi la contrattazione decentrata. Problemi invece sugli automatismi post-scala mobile, e la rappresentanza sindacale.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Commenti iperottimisti dai leader sindacali, dopo il vertice dell'altro ieri sera che sembra aver sbloccato la strada verso una piattaforma unitaria su salario e contrattazione. E anche se con ogni probabilità dal seminario unitario del 19 non uscirà un documento completo in ogni sua parte, il grosso del lavoro dovrebbe essere completato, scala mobile - o sue alternative - compresa. Per adesso c'è accordo su politica dei redditi, valorizzazione dei contratti aziendali, e la soluzione-ponte per il '92-'93. Discorso diverso

per quanto concerne gli automatismi e la rappresentanza.

Cominciamo dal numero due della Uil Adriano Musi, secondo cui le tre confederazioni «cominciano a uscire dal labirinto nel quale si erano infilati. Finalmente si è iniziato a ragionare in termini unitari». Per Guglielmo Epitani, segretario confederale Cgil, non tutte le differenze sono state superate, ma le posizioni sono state di molto avvicinate. «Il risanamento finanziario la lotta all'inflazione, la riforma degli assetti della contrattazione e lo sviluppo della partecipazione.

la tutela solidale dei salari più deboli, la difesa della contrattazione articolata e di quella nazionale - afferma Epitani - non potranno e non possono essere obiettivi che dividono». Sulla stessa linea Raffaele Morse, numero due della Cisl, che spiega che al seminario si arriverà «senza una proposta unitaria compiuta, ma nelle condizioni di non correre il rischio che il confronto si trasformi in una rissa».

Il lavoro di «limatura» delle posizioni è proseguito anche ieri nel corso di due incontri riservati. Ecco quali dovrebbero essere i punti già risolti e archiviati. In primo luogo, la necessità di una ferrea politica dei redditi per il rientro dell'inflazione e il risanamento dei conti pubblici: serviranno misure forti, ma senza distruggere lo stato sociale o bloccare i contratti pubblici e privati. Intesa anche sulla riforma della contrattazione su due livelli: contratto nazionale di categoria (o di filiera), contratti decentra-

trati (aziendali per le grandi imprese, territoriali per le piccole) legati alla produttività. A livello interconfederale, materie come la formazione professionale e il mercato del lavoro. Tutti d'accordo anche sulla necessità di una soluzione transitoria per il '92-'93 che ripristini con un'erogazione salariale la legittimità dei contratti firmati e risolva la querel-lesullo scatto di maggio.

Sulla questione della scala mobile e degli automatismi, ci sarebbe consenso sulla necessità di «inventare» un meccanismo di protezione dall'inflazione, più forte e automatico per le fasce deboli, quasi nullo per gli altri. Divergenze, invece, sulla soluzione tecnica: chi propone una specie di vacanza contrattuale (che «pagasolo» durante le fasi di vacanza contrattuale) e chi insiste per un sistema più universale. Anche su rappresentanza e rappresentatività non c'è intesa, con chi non vede male una legge e chi, come la Cisl, è profondamente contrario.

Pesante provocazione dell'armatore Musso dopo la sentenza della Cee sul lavoro in banchina. Voleva impiegare personale proprio, contrari i camalli. Ed è scoppiata la rissa

Alta tensione al porto di Genova

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Momenti di alta tensione ieri mattina in porto a Genova per il braccio di ferro tra l'armatore Bruno Musso e i portuali della Compagnia unica. L'armatore, che ha avuto in concessione dal Consorzio del porto un ampio terminal, è decisamente avverso della sentenza della Corte di giustizia della Cee, che abolisce il monopolio del lavoro portuale in banchina, e delle recenti analoghe ordinanze di alcuni pretori, per utilizzare proprio personale nelle operazioni di imbarco e sbarco della sua linea merci tra la Sardegna, La Spezia e Genova. È proprio per ieri mattina - fallito (rispetto pregiudizialmente, dice la Cuium) ogni tentativo di accordo sul tipo di quelli già stipulati dalla Compagnia con altri armatori privati - Mus-

so aveva fissato l'inaugurazione del «nuovo corso», con l'arrivo del traghetto «Vento di Levante». La Cuium dal canto suo, è d'accordo con la Cgil, sottolinea che in Italia, anche dopo la sentenza della Cee, le norme non sono cambiate e quindi, in assenza di leggi nuove, valgono ancora gli accordi che riconoscono il ruolo della Compagnia. E ieri mattina i portuali, decisi a non cedere, hanno fronteggiato e mandato a monte l'operazione, presidiando e occupando con mezzi meccanici la calata Ignazio Ingese dove il traghetto avrebbe dovuto attraccare. All'arrivo della nave la tensione è stata grande sino a sfociare in un tafferuglio, di cui ha fatto le spese un consigliere della Cuium, Bruno Rossi, colpito al viso da un pezzo di legno mentre discuteva con

l'armatore. Il parapiglia è stato rapidamente sedato e dopo un'ora di stallo il traghetto è tornato a Cagliari. Ora Musso porterà la questione davanti ai giudici genovesi, con la speranza di un pronunciamento in linea con la sentenza della Cee: e - secondo la controparte - tutta l'operazione Vento di Levante ha rappresentato in realtà solo l'ovvio pretesto per il ricorso alla sede giudiziaria. «Rifiutando il confronto di merito - commenta Franco Mariani, responsabile Trasporti della direzione del Pde - l'armatore Musso rasenta il fanatismo e imnesca un pericoloso conflitto». In questa battaglia, prima ancora che le prerogative della Compagnia portuale, viene messo in discussione il diritto al lavoro: vanno invece rispettati gli accordi sindacali che prevedono l'utilizzo dei lavoratori portuali.



I portuali bloccano le operazioni di scanco di una nave mercantile a Genova

Iritecna

Cassa integrazione in arrivo

ROMA. L'Iritecna ha comunicato ieri sera ai sindacati dei metalmeccanici e degli edili la necessità di avviare le procedure di cassa integrazione per una parte dei 1800 esuberanti previsti dal piano industriale '92/'94. Le organizzazioni dei lavoratori, confermando il loro assenso sul risassetto dell'impiantistica previsto dal piano, hanno però presentato all'azienda le loro riserve sulle modalità di tale operazione, in particolare per quanto riguarda gli assetti societari, esprimendo preoccupazione anche per il settore delle costruzioni. Ieri pomeriggio, per protestare contro la riorganizzazione della finanzia per le infrastrutture e l'impiantistica, mille lavoratori del settore delle costruzioni hanno manifestato davanti alla sede di Iritecna. La protesta era stata indetta da Filica-Cgil, Filica-Cisl, Fenal-Uil.

Fisco

Condono: proroghe smentite

ROMA. Mentre si fanno sempre più pressanti le richieste di proroga del condono seguite dalle immediate smentite del ministero delle Finanze, il fisco mette a segno un primo risultato. Dalle prime rilevazioni appare che sarebbe stato abbondantemente raggiunto e superato il gettito di 780 miliardi toccato con il condono del 1982. Ammonterebbero infatti a più di 1.600.000 le domande presentate agli uffici del registro entro lo scorso 31 marzo. A far impennare il gettito complessivo ha contribuito non poco il gran numero di automobilisti, più di 650.000, che a marzo, per mettersi al sicuro da probabili multe, ha già riversato nelle casse dello stato oltre 150 miliardi per bollo auto e sovrattasse diesel precedentemente non pagate.

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO
IRI 1988-1995 A TASSO VARIABILE
Il emissione di nominali L. 500 miliardi
(ABI 17278)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

L'ottava semestralità di interessi relativa al periodo 1° gennaio / 30 giugno 1992 - fissata nella misura del 6,45% - verrà messa in pagamento dal 1° luglio 1992 in ragione di L. 322.500 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 8.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 9, relativa al semestre 1° luglio/31 dicembre 1992 ed esigibile dal 1° gennaio 1993, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del 6,65% lordo.

Casse incaricate:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO CREDITO ITALIANO
BANCO DI ROMA BANCO DI SANTO SPIRITO